

Lombardia, la politica può ripartire dalla Cgil

MARIO AGOSTINELLI*

Forse è utile, a fronte della vittoria di Berlusconi, produrre un'analisi del voto del mondo del lavoro in Lombardia, dove piena occupazione, innovazione, nuove professionalità e profonde trasformazioni dei modelli produttivi convivono con una crescente precarizzazione e un insistito attacco ai diritti, che colpiscono in particolare ragazze e ragazzi ed i dipendenti delle aziende minori, ormai l'86% dell'universo lavorativo.

Pochi hanno sottolineato un dato altissimo e ancora in crescita di astensionismo (quasi il 20%), doppio del risultato dei DS, che hanno raggiunto il loro minimo storico. Strano, per una Lombardia che registra ormai costantemente i dati nazionali più alti di partecipazione alle elezioni dei rappresentanti sindacali, ai referendum sugli accordi aziendali, sui contratti, sulle conclusioni per interventi sullo stato sociale, come nel caso delle pensioni.

La sinistra qui arretra, ma l'Ulivo mantiene i voti del 1996 e, se si dovessero aggiungere Rifondazione e Di Pietro, il fronte anti Berlusconi aumenterebbe di 350.000 vo-

ti. La Casa delle Libertà cresce di 700.000 voti, ma la somma dei suoi voti e di quelli della Lega segna una caduta: 700.000 in meno. La Lega nel 1996 ottenne 1.376.000 consensi: solo una metà di essi va alla Casa delle Libertà.

E allora va riconosciuto che tra il 1996 e il 2001 c'è stata la grande manifestazione contro la secessione del 1997 e una continua campagna, netta e diffusa, condotta senza tregua dal sindacato contro la cultura leghista nei luoghi di lavoro. Con la perdita di seggi nel proporzionale per il mancato raggiungimento del quorum, del partito di Bossi rimane esposto il volto intriso di liberismo e cultura dell'impresa, che veniva dissimulato dalla protervia etnico razziale e che oggi viene furbescamente smussato dall'autoritarismo e dal secessionismo efficientista di Formigoni.

Credo sia ormai irreversibile il declino di Bossi fra i lavoratori, che sanno di poter contare sull'iniziativa di un sindacato nazionale e che deve guardare all'Europa. Questa è l'unica certezza positiva, assieme al notevole successo della sinistra e del centro-sinistra, anche in

Lombardia, nei ballottaggi del 27 maggio per i sindaci.

Esaminando i risultati dei collegi 1, 2 e 3, collegabili geograficamente alla città metropolitana di Milano, alla zona Pedemontana e alla Pianura Padana confinante con l'Emilia, e identificabili, per tipologia economico-produttiva, al massimo di accelerazione delle trasformazioni verso il terziario e l'economia immateriale (Milano), alla percentuale minima di disoccupazione e al più alto tasso di reindustrializzazione molecolare d'Europa (la Pedemontana), alle crisi industriali, all'espansione dell'economia dei servizi e allo sviluppo dell'artigianato e ad una nuova simbiosi tra agricoltura e industria alimentare (la Pianura Padana), si possono trarre ulteriori considerazioni sul voto del mondo del lavoro.

Ovunque, il confronto sui seggi interni ai collegi mostra un dato allarmante: vanno verso destra, assieme ai consensi dei ceti medio alti, anche molti di quelli dei ceti deboli. Dove c'è la più alta concen-

trazione di lavoro operaio (se si escludono Suzzara e, in parte, Mantova) c'è il risultato minimo per la sinistra e il più alto scarto tra la Casa delle Libertà e l'Ulivo. Dove la riorganizzazione economica e produttiva è più intensa, intercettano voti Forza Italia e la Margherita, sempre al di sopra del DS e quasi sempre sopra la somma di DS e Rifondazione Comunista. Solo nel collegio "di pianura" la sinistra storica ottiene un risultato di superiorità.

Rispetto al 1996 l'Ulivo cresce nella zona pedemontana ed a Mantova, perde leggermente a Lodi, Cremona, Pavia, vistosamente a Milano. E qui c'è un altro elemento di analisi significativo. Se il mondo del lavoro non associa automaticamente i suoi destini al centro-sinistra, è vero invece che c'è una stretta correlazione positiva tra il numero degli iscritti alla Cgil rispetto al numero degli abitanti e il risultato dello schieramento che si è opposto a Berlusconi.

Questo significa che l'azione

per i diritti e la denuncia della continuità tra il programma della Confindustria e quello di Berlusconi hanno avuto presa attraverso l'informazione territoriale organizzata dal sindacato. In fondo, questo è stato il canale che nel concreto delle relazioni ha contrastato l'informazione mediatica del "presidente operaio-impedimento". Siamo, comunque, alla fine di una transizione: da parte del "vincitore" si è riuscito in gran parte a fare delle elezioni un referendum, si è resa virtuale la rappresentanza partitica, si è individuato un nuovo blocco sociale, per fortuna ancora da cementare.

I primi dati esaminati e riaggregati in Lombardia ci fanno pensare che quella separazione tra sfera politica e sfera sociale, che Berlusconi con la sua campagna plebiscitaria e di personalizzazione ha accentuato volontariamente, abbia trovato le sue radici anche nella "ricca e operosa" Lombardia, dopo il primo scossone dato dai successi di Formigoni. C'è una saldatura tra ceti medio alti e ceti a

basso reddito, che scalza il blocco sociale etnico cui puntava un'altra destra - la Lega - e che dice che la spinta individualista alla modernizzazione ricade anche su classi sociali allettate dalle forme assicurativo-assistenziali di protezione e meno consapevoli e fiduciose, almeno nei confronti della rappresentanza politica, verso l'estensione dei diritti universali garantiti dal pubblico.

È stato ossessivo il ricorso alla parola "solidarietà" nella Casa delle Libertà, così come la parola "libertà" aveva caratterizzato l'avanzata di Formigoni. Evidentemente si è puntato elettoralmente anche a far breccia su quella base sociale che ha esperienza di sindacato e riforme.

Ma credo che la risalita della coalizione di Rutelli, come una certa tenuta di Rifondazione, abbiano in parte a che fare con il richiamo che, a partire dall'Irpeg e dalla presa di distanza dal "manifesto di Parma" di Confindustria, la Cgil, nella sua autonomia, ha saputo imporre allo schieramento alternativo al centro-destra. Per Berlusconi, per Formigoni, per Albertini, sia pure con forme, culture, refe-

renti sociali differenziati e complementari, i successi elettorali provengono da campagne che hanno coniugato largo consenso ed autoritarismo. Per loro continuerà ad essere importante eludere ogni conflitto reale con le forze sociali e stare fermi sui programmi e "contratti" definiti una volta per tutte all'atto del voto.

Si procederà a sondare continuamente l'opinione pubblica per condizionare la sfera delle decisioni politiche ed il sindacato, la Cgil in particolare, dovrà con il suo radicamento, la sua capacità di convinzione ed un elevato livello di informazione, non perdere un colpo, stando continuamente in campo.

Si capisce allora perché la Cgil in particolare ha oggettivamente in questa situazione un ruolo decisivo, addirittura per tenere alto il livello di partecipazione e di democrazia e per fornire alle forze di opposizione una convergenza programmatica sugli obiettivi di natura sociale. Può tutta la sinistra ripartire anche da qui per riscattare la sua sconfitta?

* Segretario Generale Cgil Lombardia

Maramotti



Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

DAI, BERLUSCONI, PROVA A DIRE I CARE

Caro Silvio, lo so che ho colto ogni occasione possibile per esprimere dubbi sulla sua statura morale culturale e politica con la mancanza di riguardo tipica dei non-riconciliati e spero che lei non me ne voglia. Da brava cittadina ho deciso di ingoiare il rospo e interrompere le ostilità. Lei se ne frega? Non nutro alcun dubbio in merito, ma, mi consenta, l'indifferenza non è reciproca: io non conto niente e quindi lasciarli blaterare punzecchiare e puntualizzare non presenta per lei alcun rischio. Lei, al contrario, conta moltissimo e quindi occuparsi di lei è, per me, necessario e doveroso. Naturalmente i toni aggressivi mi sono del tutto congeniali, mentre nel dialogo mi muovo con minore sicurezza, ma imparerò, nella vita non bisogna mai smettere di imparare. Per cominciare (lesson number one),

come una cuginetta sapiente mi giocherò la carta dei consigli. Prendiamo Genova e il G8 e diamoci del tu come si fa fra parenti: Cicci, credi di fare bella figura a continuare a mettere le mani avanti come se il tuo unico problema fosse non essere considerato responsabile di eventuali morti feriti e contusi? Non è carino. Un bravo leader ha a cuore il futuro dei popoli, gli equilibri del mondo, la povertà e l'inquinamento, lo sviluppo armonioso del pianeta, non soltanto i fatti suoi, la sua bottega e questo mi conviene e questo no e non dite che sono stato io perché se era per me sto G8 si faceva a casa del diavolo ma non qui a 200 chilometri da Arcore che, casello casello, ci metti un'ora, un'ora e dieci... Andiamo, Silvio, ma non c'è l'hai una "Pi Ar" carina che ti dà due dritte, non te lo puoi permettere un

adetto all'immagine un po' più attrezzato di quelli che ti spalmano di cerone e ti lasciano solo, a nuotare in un pantano di gaffes? Di fronte al G8 e all'alternativa manifestazione contestazione discussione del Genova Social Forum ti devi fare vedere preoccupato per il mondo, non solo per le tue chiappe! Dimentica frasi come quella che ho letto su La Stampa di ieri "Comunque vadano le cose, non ci saranno meriti o demeriti della Casa delle Libertà". Comunque vadano le cose? Oh Silvio, governare l'Italia è un tantino più complesso che regnare su qualche migliaio di cloni incravattati: impara! Prova a ripetere con me: "I care". Vuol dire: io sono coinvolto, io mi faccio carico, io sono preoccupato, mi occuperò dei mali del mondo. Su, dai, dillo: "I care". Dà retta a Veltroni: di qualcosa di sinistra!

segue dalla prima

La parabola della fine del coniglio

Sarà questi come diceva il Bentivoglio (Marco Cornelio, Ferrara 1668-Roma 1732): «Impallidito e lasso/siede al timone e lo governa appena» viste le fatiche a comporre una ciurma che già «aveva in tasca» dallo scorso febbraio o al contrario dirà, come già il D'Annunzio (Gabriele, Pescara 1863-Gardone Riviera, Brescia 1938): «Su mari fui gagliardo/pilota e governai la nave/bella/come un cigno e veloce come un dardo».

E che sarà di noi governanti? Chi l'ha voluto al timone ne è felice e festante e presto tutti ne godremo i magnifici frutti, tasse decurtate e pensioni innalzate, autostrade decuplicate e criminalità scomparsa, tanto che questura e carabinieri ne moriranno di noia ed ozio, e si dirà col Lemene (Francesco de, Lodi 1634-Milano 1704): «Quella gran mente eterna.../col

suo voler governa/dando il moto e la legge a le vicende». Insomma «ghe pensi mi» e voi fottetevi, come Ipse dixit e il Bossi vorrebbe insegnarci.

E noi che così d'accordo non siamo? Ricordando con un brivido che il verbo sopraddetto ha, nella lingua italiana, anche il significato di «castrare», non vorrei facessimo la fine delle bestiole di mia nonna Amabilia che ogni mattina «Vado a governare i coniglioli» diceva, e aggirandosi per ripe e prati tagliava per loro le erba più saporite e le foglie di robinia le più tenere e, a loro (chiusi, ahimè, però, in anguste gabbiette) riempiva le mangiatoie e li guardava soddisfatta brucare avidamente e ne ammirava la lucidità del pelame e la rotondità delle forme; poi, ogni tanto, improvvisamente, ne afferrava uno per le zampe di dietro e dato di piglio ad un lucido ma nodoso bastoncino lo colpiva con magistrale e preciso colpo secco fra capo e collo appendendolo poi, sanguinante, alle grate di una finestrella in attesa di essere squartato.

Francesco Guccini

Gay pride a Milano, andiamoci tutti

AURELIO MANCUSO*

Risorgono il razzismo e la violenza. Ciò è palpabile negli stadi, negli stupri di gruppo ai danni di ragazze e donne, nella mercificazione dei minori, nel silenzio delle grandi periferie, nell'affollamento dei centri storici. La nostra risposta è per ora stata del tutto inadeguata. Pesano la sconfitta, le divisioni di questi giorni, una insistenza, certo motivata, nel ricercare cause e responsabilità, che però si sta avvitando su se stessa. La società chiamata a rispondere. Queste violenze, le provocazioni dei naziskin a Verona contro la manifestazione di domenica prossima, il clima oscurantista che si respira nel Paese, devono suscitare una reazione. Come omosessuali di sinistra lanciamo un accorato appello: compagne e compagni, bisogna reagire. Abbiamo bisogno di voi, non potete lascia-

re sola la comunità gay, lesbica, transessuale italiana a sfilare a Verona e, soprattutto sabato 23 giugno a Milano, dove si terrà il Pride nazionale 2001.

Durante la campagna elettorale ci siamo tappati la bocca per non alimentare polemiche che avrebbero fatto male al centro sinistra, ma oggi vogliamo dirlo con forza: si sta rischiando grosso. Abbiamo taciuto, quando illuminati intellettuali sulle colonne di La Repubblica, pronosticavano la sconfitta di Walter Veltroni a Roma, perché un anno fa partecipò al Gay Pride. Non abbiamo, nonostante fosse legittima difesa, inveito, contro certe teste pensanti di sinistra, che si sono prestate ad alimentare una dissenata campagna d'odio verso gli omosessuali colpevoli di essere attigui ai pedofili. Ma ora lanciamo da queste colonne dell'Uni-

tà una sfida alla sinistra perché, pur nel rispetto del dibattito profondo che si è aperto, non abdichi al suo ruolo. Chiediamo al nostro partito, in primo luogo al comitato di reggenza che si è insediato in questi giorni, di promuovere immediatamente una campagna nazionale contro l'odio, il razzismo, la violenza e l'omofobia. Chiediamo all'associazionismo sociale, culturale e giovanile della sinistra di far sentire la propria voce. Lo ribadiamo, se si continua a stare zitti si rischia grosso. Il Paese potrebbe abituarsi, o invocare da una parte un rigore moralistico dal sapore medievale e dall'altra misure eccezionali repressive. Siamo in un momento assai delicato della nostra storia. Il governo di centro destra si presenta con un tratto populista e reazionario, che può alimentare scorciatoie

e sub culture. La volontà, esplicitata da molti settori della nuova maggioranza, di voler rimettere in discussione diritti acquisiti, da quelli sindacali a quelli sociali, e di negare qualsiasi ottenimento di nuovi, ci può sospingere a un allontanamento oggettivo dalle democrazie mature europee.

Per intanto è necessario un gesto, un atto di coraggio, simile a quello che Walter Veltroni operò l'anno scorso al Word Pride. Che le nostre bandiere, i nostri dirigenti, i nostri rappresentanti istituzionali, i nostri militanti sfilino insieme con noi a Milano il 23 giugno, omosessuali e non, appartenenti a quell'area laica che già a Roma dimostrò di essere largamente diffusa nel Paese.

*Portavoce Nazionale Coordinamento omosessuali democratici di sinistra

cara unità...

L'importanza delle parole

Prof. W. Festini
Psicologia Università di Padova

Sono già state fatte molte analisi accurate sulle elezioni, che condivido.

Un aspetto, però, mi sembra sia stato trascurato.

La campagna elettorale si vince non solo, ma anche con le parole giuste.

>Penso che valga la pena di riflettere sulle scelte efficaci di Berlusconi a fronte della minore efficacia delle risposte del centrosinistra.

Berlusconi si è appropriato della parola "libertà". Sappiamo che ogni parola suscita una risposta emotiva e che non tutte le parole sono uguali. "Ssedia" suscita meno emozioni di "mamma". "Libertà" è associata a sentimenti positivi di benessere, di felicità, di speranza (non a caso il leader del Polo ha messo il cappello anche sul termine "speranza"). Poi ha messo le mani su "casa". Ricordate il grido nostalgico di ET, il simpatico extraterrestre? E poi la pubblicità della più nota pasta! Tra l'altro era una parola di sinistra: "casa del popo-

lo", "casa della cultura". Perché lasciarla ad altri? Nasce così la "casa delle libertà", nome pubblicitariamente efficacissimo. A Berlusconi si associano gli affetti familiari, il relax, la felicità. Di quale casa e di quali libertà si tratta lo vedremo purtroppo tra breve. Ma intanto lui ha vinto. Di fatto, da esperto di marketing, si è appropriato prima degli altri di tutte o quasi le parole utili per vincere, occupando l'immaginario collettivo. Non era facile trovare una contromossa efficace. E forse non esiste. Si poteva però almeno non seguirlo sulla sua strada. Cioè, se un leader di sinistra chiama la "casa delle libertà", "casa della libertà" rafforza nell'ascoltatore o nel lettore l'associazione vincente Berlusconi/libertà. Si tratta di trovare un sinonimo, il "centro-destra", la "casa del polo", la coalizione del polo, il "polo di Berlusconi" e non il "polo delle LIBERTÀ", ovviamente. Un esperto di pubblicità può trovare una soluzione adeguata. Berlusconi non ha fatto sconti ai suoi avversari, il centrosinistra ne ha fatti forse troppi. Il leader della destra ha condotto una campagna violentissima sul piano verbale. Con la pubblicazione del "Libro nero del comunismo" ha connotato la parola "comunista" di associazioni negative, omicidi, goulag, censura alla stampa, etc. Poi ha utilizzato la parola come un insulto contro avversari del tutto pacifici e non violenti. Il centrosinistra avrebbe potuto scrivere il "libro nero del capitalismo" (vedi lo sfruttamento dei minori, etc.) e chiamare gli avversari "capitalisti", o altro, oltre che ex-fascisti, ex-inquisiti, ricchi o padroni. Ha scelto di non farlo (o di farlo solo alla

fine) e di rispondere con fairplay. Ha risposto agli insulti e al gioco sporco (associare i comunisti italiani ai comunisti criminali) con la ragionevolezza. È leale e nobile, ma non fa vincere le elezioni.

Berlusconi ha sempre chiamato il "centrosinistra", "sinistra", mentre gli avversari hanno accettato di definire il "centrodestra", "centrodestra". Eppure il Programma del Polo è decisamente di destra. Allora perché non chiamare la "destra" "destra"? Perché tanta generosità con il Polo?

Il leader della destra ha fatto leva su sentimenti elementari, la paura, il malumore, la speranza. Ogni parola era ripetuta identica da Berlusconi, da Fede, dagli esponenti dei partiti. Tutti ricorderanno il "declino" se vincono "le sinistre". Evidentemente ogni parola era studiata a tavolino e la ripetizione ha prodotto un condizionamento inconsapevole di tipo pubblicitario in molti elettori. Forse non è stato questo che ha fatto la differenza, ma nella società dei mass media è meglio non sottovalutare la forza delle parole.

L'inceneritore di Boscalino

e-mail di: Ds sez. A. Gramsci
Romito Magra, La Spezia

A seguito dell'intervento dell'assessore all'ambiente della

giunta regionale Liguria (di centro destra), si torna a parlare dell'ipotesi di costruire un forno inceneritore, in una delle zone più colpite dall'inquinamento del nostro territorio.

Tale soluzione pareva tramontata dopo l'intervento delle sezioni DS del comune di Arcola assieme alla popolazione, all'amministrazione comunale e a tutte le forze politiche e sociali del territorio.

Per questo motivo, il direttivo della sezione "A.Gramsci" di Romito Magra, intende riaffermare il proprio no ad una eventuale messa in discussione del forno inceneritore.

Solo partendo da tale punto fermo, gli organi competenti dovranno cercare le soluzioni più idonee al problema, nel rispetto dell'ambiente e dei cittadini tutti.

Una commissione su Tangentopoli?

Mario Fagotto, Spoleto

Se son vere le notizie relative all'idea del padrone del polo sulla istituzione di 3 commissioni, fra cui una su Tangentopoli, beh forse sarebbe il caso di cominciare ad organizzare serie contro-misure. Vediamo di non addormentarci!!! Saluti Un lettore on and off-line.